

QD

Quotidiano Donna



Nessuno, di fronte alle donne, è più arrogante, aggressivo e sdegnoso dell'uomo malsicuro della propria virilità

SIMONE DE BEAUVOIR, scrittrice

Pensieri

di MARCELLA
COCCHIPICCOLI
UOMINI

L'INTIMITÀ diventa vendetta con la facilità di un clic. E ormai purtroppo talmente diffuso il pornicatto online da non fare quasi più notizia, salvo i casi finiti in tragedia e 'sbattuti' in prima pagina. I mostri del nostro tempo. Chissà, se oggi ci fosse un Dino Risi, forse nemmeno prenderebbe in considerazione i piccoli uomini (e a volte donne) pronti a rompere in modo così banale i legami passati di segretezza e affetto. Il fenomeno del revenge porn non conosce latitudini ed è a suo modo democratico: colpisce minorenni e agée, vip e sconosciute. È perpetrato più spesso da ex, incapaci di accettare la fine di una relazione, ma anche da ricattatori per denaro. Il 15% tra chi ha scambiato materiale hard che lo vede protagonista è stato vittima di porno vendetta (indagine di Skuola.net). Ma lo studio di Silvia Semenzin ci dice che oltre alla gogna online indistinta esistono anche tante chat private dedicate. Dove intimità e perversioni sono condivise senza freni inibitori, dove le donne sono peggio che oggetti. In un contesto, tra l'altro, in cui 8 ragazzi su 10 sono convinti che insultare sui social sia meno grave che farlo di persona (lo dice un recente studio della Sapienza). Ma questa sottovalutazione è un grave errore. Il direttore della polizia postale, Nunzia Ciardi, ama ripetere questo agli studenti: «Fatevi sempre delle domande e, ricordate, una foto messa online è regalata alla rete per almeno 10 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UP AND DOWN

Manuela LANZARIN



La Regione Veneto, su proposta dell'assessore alla Sanità Manuela Lanzarin, ha stanziato 200mila euro per acquistare parrucche per donne malate di tumore

Concerto 1° MAGGIO



Su oltre trenta nomi in scaletta al concertone di piazza San Giovanni non c'è nessuna solista donna «Scelta sessista», ha detto la senatrice Pd Valeria Fedeli



ALLARME SOCIALE
A sinistra, la sociologa Silvia Semenzin. Sopra, Tiziana Cantone, vittima di porno vendetta, che si uccise nel 2016 a 31 anni

Studiosa

L'esperta di giustizia digitale tiene incontri in scuole e università: «Siamo tutte potenziali vittime»

«Così combatto la porno vendetta»

La sociologa si è infiltrata nelle chat di Telegram: la legge non basta

Maddalena Oculi

NON BASTA una legge sul revenge porn per fermare la violenza online sulle donne. Ne è convinta Silvia Semenzin, sociologa di 27 anni della Statale di Milano, esperta di giustizia digitale. Da un anno e mezzo tiene conferenze in giro per le università d'Italia, collabora con Amnesty International ed è diventata il volto della campagna #intimitàviolata, petizione lanciata quattro mesi fa assieme alle associazioni Bossy, Sentinelli e Insieme in Rete.

«Siamo andati nelle scuole, nelle università, abbiamo tenuto eventi sul territorio. Abbiamo cercato di sensibilizzare il più possibile sul tema: quando, in un primo momento, la legge non era passata c'è stata un'insurrezione, e quindi poi l'emendamento è stato votato». Ma questo è solo l'ini-

zio, spiega la studiosa: «Il problema va affrontato a livello culturale».

SILVIA ha iniziato a occuparsi del fenomeno dopo una scoperta choc: «Ragazzi che conoscevo avevano gruppi su WhatsApp e Instagram con nomi come 'donne tutte puttane' in cui si mandavano tutto il giorno foto di amiche e fidanzate. Facevano anche video con telecamere e microfoni occulti. Rimasi scandalizzata, mi fu risposto che era una goliardata tra uomini».

Si rende però presto conto che è una pratica comune, come dicono i numeri di Amnesty International: da uno studio condotto in otto Paesi, tra cui l'Italia, emerge che su 4mila donne un quarto ha subito minacce o molestie online. Silvia decide così d'infiltrarsi tra le chat segrete di Telegram, il social più utilizzato «perché garantisce una sorta di

anonimato e permette di creare grossi canali di persone». Scopre gruppi di mille, 30mila, 60mila uomini. Hanno nomi come 'Canile 2.0' o 'Cagne per scelta', e dentro c'è di tutto. Dalle foto scattate alle proprie ragazze in momenti di intimità, poi diffuse a loro insaputa, ai video catturati da telecamere nascoste.

C'è l'ex che, alla fine della relazione, pubblica, per vendetta, le foto che lei gli aveva inviato nuda. Ma ci sono anche video di stupri, immagini di minorenni. Le conversazioni fanno rabbrivire: «Via con le ex, vediamo chi inizia», «Qualche foto sexy di italiane? Possibilmente minorenni». «Anche gli stessi partecipanti ai gruppi – spiega Silvia – spesso sono minorenni. La cosa più agghiacciante è quando si diffondono i dati personali delle ragazze: numeri di telefono, indirizzi, profili social perché così poi i ragazzi scrivono in massa a una vit-

tima presa di mira, le mandano insulti e foto oscene. Si chiama *shitstorm*».

UN ALTRO guaio, spiega Semenzin, è che «siamo tutte potenziali vittime di quelle chat». Da WhatsApp a Instagram a Snapchat, c'è anche chi manda foto catturate in luoghi pubblici: in autobus o per strada, la moda è quella dell'*upskirting*, fotografare ignare sconosciute da sotto la gonna, o in modalità *down blouses*, da sopra la camicetta, per inquadrare il seno. Pratiche difficili da fermare solo con una legge: «Era necessaria – spiega – ma quando si parla di Internet è molto più efficace la prevenzione. Perché non esiste una vera rimozione dei contenuti: una volta online foto e video sono scaricabili da chiunque che in qualsiasi momento li può rimettere in Rete. Bisogna piuttosto educare gli adolescenti ma anche agli adulti».

NUTRICI 2.0 SEMPRE PIÙ DONNE LO VENDONO ONLINE. GLI ESPERTI: PROBLEMI DI SICUREZZA

Latte materno condiviso, rischi sul web

■ BALTIMORA

UN TEMPO si chiamavano nutrici, oggi si preferisce il termine *milk sharing*. Comunque lo si voglia chiamare, l'allattamento del bimbo con il latte di altre mamme sta riprendendo piede ma, sempre più spesso, viene acquistato attraverso il web, dove viene messo in vendita in modo non sicuro. È quanto mette in luce un'analisi presentata in occasione del Meeting annuale delle Pediatric academies Societies (Pas), in corso a Baltimora, negli Stati Uniti. La figura della nutrice è stata per millenni la forma alternativa più sicura e popolare di nutrizione di lattanti che non potevano essere allattati dalla madre. Le prime tracce risalgono al 2000 a.C e questo ruolo salvavita si è evoluto in una professione, con tanto di leggi e contratti che ne regolavano la pratica, compreso

il requisito di visita medica. Nel diciannovesimo secolo ha iniziato però a perdere popolarità, a causa dei dubbi per l'effetto sul legame mamma-bambino e il rischio di trasmissione di malattie. Ora, «si sta assistendo però a una rinascita della condivisione del latte», grazie a donne che ne producono più del necessario e lo vendono online. Queste interazioni però «sono prive dei regolamenti e degli esami medici che una volta le accompagnavano», mettono in guardia i ricercatori del Cohen's children medical center di New York.

«La condivisione del latte non regolamentata via Internet presenta problemi di sicurezza e va scoraggiata», precisa Ruth Milanaik, una degli autori. «I medici – prosegue – dovrebbero essere consapevoli del risorgere di questa pratica e incoraggiare la condivisione del latte attraverso apposite banche».

